

CORRERE... la mattina di Pasqua tutti corrono, corrono per vedere, per cercare, per capire, e anche tu, Signore corri per riportare l'uomo accanto al Padre in cielo e fargli gustare finalmente l'abbraccio benedicente.

La fede è corsa, ce lo ricorda la Scrittura: "...corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento." (Eb. 12, 1-2).

Aiutaci Signore a riscoprire la fede come corsa per superare la stanca apatia dei nostri cammini di fede che assomigliano più alla marcia sofferente dei condannati a morte, che non al passo di danza della sposa che va incontro all'Amato del suo cuore.

Fa o Signore che non veniamo più a cercarti tra i morti, ma risorti con te nel battesimo, decidiamo di vivere da risorti e fiduciosi che tu conti ogni giorno i passi del nostro vagare e nel tuo otre raccogli le nostre lacrime e le custodisci con amore nell'archivio del tuo cuore (cf Sal 56, 9), lavoreremo per trasformare col vangelo questa valle di lacrime in valle di speranza.

Amen.

BUONA PASQUA!

il Vescovo Giovanni

TIP. GAGLIARDI - LAGONEGRO

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?



Pregiera per la Pasqua
di S.E. Mons. Giovanni Intini



Signore, se questa domanda rivolta dagli angeli alle povere donne andate al sepolcro la mattina di Pasqua sembra quasi ironica, poiché avevano visto seppellire il tuo corpo coi i loro occhi, per noi oggi è più che giustificata e suona come un sonoro rimprovero.

Sono trascorsi due millenni da quell'evento e noi ci ostiniamo a venirti a cercare tra i morti. Anzi ci comportiamo come se tu fossi un morto illustre ma pur sempre un morto.

Ti abbiamo imbalsamato, ti abbiamo riservato un posto d'onore nel museo delle cere che è il nostro cuore, dove abbiamo scolpito a nostra perenne schiavitù gli idoli della nostra vita, sei un ornamento della nostra vita che fa bella mostra di sé. Ma a considerarti il Vivente proprio non ce la facciamo, dovremmo ribaltare il nostro sistema di pensiero.

Un morto è più gestibile di un Vivente, la memoria di un morto ci offre la possibilità di costruire una religione dei bisogni: bisogno di benessere, di potere, di spettacolo, di protagonismo, una religione che spesso si confonde col senso comune e a null'altro serve che a tacitare la nostra coscienza e continuare a farci scivolare sui sentieri di un perbenismo scambiato per fede. E invece, tu Signore, almeno una volta l'anno, a Pasqua, per chi ha sposato la forma breve e precettistica della fede, e una volta la settimana, la domenica, per chi si sforza

di percorrere il binario della fede nella direzione dell'amore, ci ricordi: *“Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre... (Ap 1,17-18).*

La sequela di un Vivente è senza dubbio più impegnativa, dinamica e non si presta ad adulterazioni e inquinamenti.

Per cercare finalmente di convertire la nostra fede in relazione d'amore con te, il Vivente, che ci riporta a casa per tornare a godere delle amorevoli cure del Padre, e riassaporare la sobria ebbrezza dello Spirito Santo, ci offri tre verbi, che suonano come tre squilli di tromba:

RICORDARE... è la prima indicazione che gli angeli offrono alle donne il mattino di Pasqua. *“Ricordatevi come vi parlò...”*: la fede è memoria; memoria di un Dio all'opera, che continuamente si fa carico del grido dei suoi figli schiavi e li libera. La Pasqua è il vertice dell'operare di Dio e la liberazione delle liberazioni: ha vinto la morte!

ANNUNCIARE... a tutti coloro che ti incontreranno Risorto, tu, Signore affiderai la responsabilità dell'annuncio. La fede è annuncio: Gesù, il Vivente, opera! Certo può capitare anche a noi, come alle donne la mattina di Pasqua, che il nostro annuncio sembra un vaneggiamento, nessuna paura perché regista segreto ed efficace dell'annuncio è lo Spirito, che soffia dove vuole.